

Ricordi e pensieri per il collega, l'amico, il fratello

# Bella Ivan

**«Sarei onorato di chiamarmi Shaul come lo sarei di chiamarmi Mohammed. Come è difficile però essere un uomo, indipendentemente dal nome che abbiamo avuto in sorte»**



Oggi alle 14.00 al tempio egizio del Verano ricorderemo Ivan tutti insieme

## Forte come la roccia delicato come una carezza

Fratello Ivan, tu sei stato quello che in yiddish si chiama un "mentsch". Non trovo altra parola che riesca ad esprimere meglio in cosa consisteva la tua personalità d'eccezione che questa di una lingua che insieme andavamo ad ascoltare con reverenziale timore nel corso di indimenticabili passeggiate per le vie di Mea Shearim, il quartiere ortodosso di Gerusalemme, dove ci si sentiva in una sorta di extraterritorialità e in un tempo sospeso che pareva rafforzare ancora di più il senso di eterno del nostro legame. Un mentsch è un uomo in un mondo dove gli uomini sono rari, un mentsch è un compagno forte come una roccia e delicato come una carezza, un mentsch non è soltanto un amico ma è soprattutto un esempio, la cui presenza ti rassicura anche a distanza per il solo fatto di esistere. E tu eri tutte queste cose insieme. Un vero mentsch.

Quando ti conobbi in Israele otto anni fa, dove eri venuto per seguire la sofferta attualità di questo paese, capii subito di trovarti di fronte a una persona profondamente diversa dai rumorosi e superficiali missionari di cause mal comprese, di una parte o dell'altra, che a frotte si aggirano in Medio Oriente per vivere un conflitto per interposta persona. Tu li chiamavi "militonti" e "trinariciuti" e anche se per rasserenarmi, nei miei momenti di rabbia, mi dicevi, citando quel famoso verso di Dante rivolto agli ignavi «non ti curar di loro ma guarda e passa», so quanto ti pesavano le accuse che ti rivolgevano quotidianamente gli estremisti di ogni bordo. Certo è che dei numerosi israeliani e palestinesi che hai conosciuto nei tuoi ripetuti viaggi in una regione che tanto ti affascinava e che tanto amavi - si chiamassero Ori o Ruba, Dany o Anwar, Sari o Samuel, Hashem o Dov (e la lista è ancora lunga dei nomi di quanti non si rassegnano qui ad avverti perso) -, nessuno avrebbe mai osato mettere in dubbio la tua assoluta onestà e la tua disinteressata schiettezza che ti permetteva di vedere la persona che ti stava di fronte a prescindere dalla sua bandiera e dal suo credo. Tu eri uno di loro, eri uno dei nostri, a condizione di essere sempre

critici, curiosi e soprattutto sinceri. Quando fosti da alcuni di quei da te tanto disprezzati "trinariciuti" chiamato "Shaul" Bonfanti ricordo che reagisti dicendo con distacco, tu che invece eri un appassionato quando si trattava di difendere gli altri quando erano vittime di ingiustizie: «Credono di offendermi, mentre mi fanno il più grande dei complimenti. Sarei onorato di chiamarmi Shaul come lo sarei di chiamarmi Mohammed. Come è difficile però essere un uomo, indipendentemente dal nome che si ha avuto in sorte».

Accompagnandoti nei tuoi servizi in Israele e in Palestina, a Gaza come a Kiriath Arba, a Tel Aviv o a Ramallah e poi ormai "amici per la pelle" a Firenze e a Roma, ho imparato a conoscere la tua straordinaria sensibilità umana e la tua capacità di instaurare con i tuoi interlocutori un rapporto di immediata fiducia. Avevi veramente la stoffa del gran giornalista ma per me contavano soprattutto la tua modestia, la tua generosità e la tua raffinatezza di sentimenti. Stavo bene con te. Eravamo entrambi figli unici e mi compiacevo di aver trovato in te quel fratello che non ho mai avuto e che probabilmente mai più avrò, complice di progetti e di avventure ma anche dispensatore di consigli e indefettibile appoggio nell'avversità.

Ti avrei voluto al mio fianco ancora a lungo, avrei voluto leggere i tuoi articoli e condividere i tuoi pensieri che un giorno, ne sono certo, si sarebbero trasformati in quei libri che tu avresti desiderato scrivere sulle tue esperienze di reporter nel mondo, se non fossi stato trattenuto dal pudore di non metterti in mostra. Oggi abbiamo il cuore spezzato dal dolore, eppure voglio dirti, a nome di tutti gli amici che hai lasciato a Gerusalemme, che è stato per noi un onore conoscerti. A me nella tristezza basterà pensare al tuo viso buono e intelligente per sentirmi più forte e mai cedere alla rassegnazione. Non è infatti cosa da poco avverti avuto per fratello. C'è una mesta canzone israeliana, tra quelle che a te tanto piacevano pur non capendone le parole, che dice "Atzuv Lamut BeEmtza HaTammuz" (è triste morire a metà del mese di Tammuz). Oggi nel calendario ebraico siamo per l'appunto a metà di

quel famigerato mese di Tammuz. Solo adesso capisco anch'io il significato di quella canzone e cosa rappresenta quel mese e piango. Un abbraccio per sempre, amato fratello.

Asher

## Tra di noi c'era un filo sotterraneo

Caro Ivan, una decina di giorni fa mi è capitato di discutere molto vivacemente con un mio amico (un "vecchio" dirigente del Prc) a proposito di un tuo pezzo sui troppi sprechi contenuti nei nostri frigoriferi. Lui, il mio amico, che ha spesso tentazioni "eteroperaliste" e antiambientaliste, non era per nulla d'accordo. Io, naturalmente, e non solo per solidarietà di testata, ho difeso con forza quell'articolo e quell'impostazione. Perché ti racconto adesso questo minuscolo episodio? Per dirti che, nonostante che negli ultimi anni non ci siamo né visti né incontrati molto, tra di noi correva un filo sotterraneo - forte e reale, anche se inespresso. Mi piaceva molto la tua curiosità, la tua voglia di sperimentare, esplorare, ricercare. Mi piaceva molto anche il tuo spirito di provocazione - come quando, un giorno lontano, mi chiedesti a bruciapelo, «ma che cos'è mai il comunismo?» e con un sorriso vero, quasi angelico, mi dicesti che eri pronto a ragionare insieme, anche per un'intera serata, ed eri in fondo «scetticamente disponibile» a farti convincere. E mi piaceva quel tuo mix speciale di allegria e inquietudine, di volontarismo e tormentosa fragilità, di serietà riscattata dall'ironia, che ci spinse, una decina d'anni fa, a farti entrare stabilmente, dopo un bel pezzo di "precarariato" in quella singolare famiglia che è "Liberazione". Dove, come in tutte le famiglie, si litiga per un nonnulla, si smette di parlarsi, ci si sente (o si è) insopportabilmente oppressi, non valorizzati, non riconosciuti - e poi d'un tratto ci si accorge del legame profondo, dell'affetto, che ci tiene insieme. E che perdere un figlio, un fratello, uno di noi, ci ferisce fin nelle viscere.

Caro Ivan, diceva un classico che «ogni vita è in sé compiuta», in qualche modo perfetta, al di là delle mille (e vitali) imperfezioni che ciascuno di noi porta con sé. Ma forse hai voluto

lasciarci così presto per una ragione segreta, che conoscevi solo tu. O forse volevi soltanto sorprenderci, metterci alla prova - com'era in fondo nel tuo stile. Ora mi piacerebbe molto essere credente e pensarti in un paradiso laico, dove arriverai ogni mattina con un pacco di giornali e una battuta. No, non esiste ahimé alcun Eden. Ma il dolore, l'affetto, il ricordo, quelli sì, continueranno ad abitare nella purezza dei nostri cuori - tutte le volte che riusciremo a trovarla e a rivedere il tuo sorriso.

Rina Gagliardi

## Con te ho capito cos'è la bontà

Per mille volte ho ascoltato estasiato i tuoi racconti di vita e di giornalismo dalle zone del mondo dove andavi per lavoro e per passione. Ho cercato di apprendere da te cosa vuol dire raccontare. Ho capito con te fino a dove può arrivare la bontà di una persona.

Mi mancherai tantissimo, Ivan.

Andrea

## Quante pagine disegnate insieme

Quante pagine disegnate, e quante volte ti ho fatto tagliare i testi, ogni volta mi dicevi di togliere la foto, io ti spiegavo l'equilibrio della pagina, e tu alla fine mi davi retta e andavi a tagliare. Era sempre un piacere lavorare con te, soprattutto quando facevamo il "nostro" inserto, anzi era più tuo che mio.

Federico

## Quella volta al derby

Non ho avuto il tempo di conoscerlo benissimo. Ma ho due cose sue. La prima: è legata ad una domenica di pochi anni fa, all'Olimpico, quando fu ripetuto il derby che era stato interrotto per la "voce" su un omicidio della polizia. Quel derby in cui, inespugnabilmente, la Roma regalò la salvezza alla Lazio. Ivan fu uno dei pochissimi, sugli spalti, ad avere il coraggio di arrabbiarsi. Ad arrabbiarsi di brutto. Contro la sua squadra che non giocava. La seconda cosa è una discussione su Olof Palme. Si vedeva che tutti e due eravamo entusiasti di quella figura di leader socialdemocratico. Lui, però, ne sapeva più di me.

Ivan era migliore di me, ora non potrò più imparare nulla da lui. Mi dispiace.

Stefano

## Alla prossima

Bau Ivan.

ps. stanotte non sono riuscito a dormire. Sei stato il mio colloquio di ingresso a Liberazione (mannaggia a te!). Abbiamo cercato insieme una foto di un cane abbandonato su un'autostrada solo pochi attimi fa. Alla prossima.

Emanuele

## Grazie per il tuo sorriso

Grazie Ivan. Grazie fratello. Grazie per quel sorriso messo lì, generosamente, sulla porta del cuore. Lo venivo a cercare ogni volta con il pretesto di un saluto. E tu riuscivi sempre a sorprendermi, perché il tuo buon giorno non era mai ordinario. Ivan, di fronte alla tua foto sul giornale, domenica mattina, ho pianto: c'era quel sorriso. Che nessuna terra potrà mai spegnere.

Fabio Sebastiani

## Il mio primo giorno a Liberazione

Ripenso al mio primo giorno a Liberazione, tre anni fa. E' stato Ivan ad accogliermi in redazione, a farmi da guida tra le stanze di via del Policlinico, a offrirmi il primo caffè alla macchinetta del secondo piano. E insieme a lui ho impaginato il mio primo articolo turco sul quotidiano. Vi sono vicino.

Carlo Maria Miele

## Quando mi dicevi: «Ciao bellezza»

«Ciao bellezza», così mi salutavi quando entravi in redazione, sempre di corsa, sempre con il sorriso sulle labbra. No, non posso crederci che sia successo un'altra volta. E' passato appena un mese dalla morte di Goffredo, e anche tu hai deciso di lasciarti così. Una morte improvvisa, che è difficile da mandare giù. Mi rimane nel cuore il ricordo di una persona buona e semplice, amante della natura e tifoso della "Magica", una passione che interessava entrambi. Laura ti sono vicino con tanto affetto. Mi mancherai tanto. Ciao Ivan

Tiziana